

**LI INVIÒ
DUE A DUE**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 11

XV^a Per Annum

San Benedetto

Chiesa Tenda

Sabato ore 19,00

Domenica ore

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,30

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 13

Lectio Divina

Marco 6, 30-36

S. Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Giovedì 15

San Bonaventura

Sabato 17

Ore 9,00

Li.gia delle Lodi

Domenica 18

XVI^a Per Annum

Rifiutato e contestato dai suoi a Nazaret, Gesù percorre i villaggi d'intorno, il rifiuto non lo ferma ed egli continua a predicare la buona notizia in modo instancabile. Ora Gesù decide di allargare questa sua missione coinvolgendo i Dodici. All'inizio del Vangelo li ha chiamati perché stessero con lui e per inviarli. Sono rimasti con lui, hanno imparato a fidarsi, condividendo accoglienza e rifiuto. Ora li invia, a due a due, consegnando loro la sua autorità sugli spiriti impuri. Ogni battezzato può riconoscere in questo invio un riferimento alla propria identità missionaria. Chiamati a stare con Gesù, a conoscerlo e a fidarsi di lui, tutti siamo inviati a testimoniare quanto abbiamo veduto e toccato con mano del Verbo delle Vita. Il primo dato che ci viene trasmesso dal Vangelo sulla missione è che Gesù invia i discepoli a due a due. Nessuno perciò è inviato da solo, la missione non è possibile senza l'altro, perché solo un'esperienza di comunione e dialogo, ci fa uscire dal nostro io, permettendoci di testimoniare e far conoscere a tutti, quanto Gesù ci ha rivelato del Padre. Solo una comunità che sta insieme a causa di Gesù e si sforza di vivere il suo Vangelo, può testimoniare l'esperienza di Dio che Gesù ci ha fatto conoscere e renderla visibile. E questo perché il Dio che Gesù annuncia è comunità d'amore, è famiglia in cui ci si ama, è Padre che si riconosce nel Figlio, con il quale condivide lo Spirito della comunione nell'amore che comunica a noi nel battesimo. Solo se accettiamo di stare insieme, non a partire da noi stessi o da una nostra scelta personale, ma dalla chiamata di Gesù, che ci consegna l'uno all'altro come fratelli e sorelle, potremo essere inviati da lui come testimoni della sua presenza tra gli uomini di questo mondo e della vita di Dio che solo a due a due, cioè nella comunione fraterna, è possibile manifestare. Gli spiriti impuri, su cui Gesù ci dona il potere, altro non sono che tutti i pensieri e le azioni che dividono gli uomini tra loro. Su queste divisioni ha potere solo il Vangelo vissuto e testimoniato con la vita. Perciò Gesù non si attarda sul contenuto del messaggio da predicare, mentre entra nei dettagli su come gli inviati devono andare. Povertà, mitezza ed essenzialità, devono essere il loro stile di vita, perché la missione non è conquistare anime ma essere segno eloquente del Regno di Dio che viene, entrando in una relazione con quelli che sono i primi destinatari del Vangelo: poveri, bisognosi, scartati, ultimi, peccatori. Per Gesù la testimonianza della vita è più decisiva delle parole e dei ragionamenti, lo stile di vita dell'inviato è il messaggio che viene colto per primo. Uno stile che fa intravedere la volontà di spoliamento, di una missione alleggerita di troppi pesi e bagagli inutili, che vive di povertà come capacità di condivisione di ciò che si ha e di ciò che viene donato, in modo che non appaia una volontà di accumulo, di riserva previdente e ricerca di sicurezza. Uno stile che non confida nella propria parola seducente, che attrae e meraviglia ma non converte nessuno, perché soddisfa gli orecchi ma non penetra fino al cuore. Uno stile che accetta quella che forse è la prova più grande per il missionario: il fallimento. Nella consapevolezza che il vero fallimento è la mancanza di testimonianza, è una vita che non parla più agli uomini del Vangelo, perché ha assunto il pensare e l'agire del mondo e perciò non disturba più nessuno. Essere rifiutati fa parte dell'esperienza del profeta e inizia sempre un processo di conversione, perché mette in gioco un modo diverso di pensare e di vivere che non accetta omologazione, ed ha qualcosa di nuovo da dire anche a chi lo rifiuta. In un mondo spesso ingiusto, una comunità cristiana che non disturba nessuno, dovrebbe interrogarsi se ha ancora qualcosa da dire a qualcuno con la sua esistenza. Se la polvere del mondo si è attaccata ai nostri calzari e non la scuotiamo a testimonianza per loro, su quella polvere noi stiamo camminando e non sulla via di Dio che è Gesù. L'efficacia della missione dei discepoli viene descritta in due azioni una liberante l'altra risanante. Camminare da uomini liberi da ogni compromesso con il male, rende capaci di liberare gli altri e questa libertà di amare e di donarsi, è la vera guarigione del cuore e della vita che noi siamo chiamati a sperimentare e comunicare.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



VERSO IL SINODO

All'inizio del cammino sinodale, che desideriamo vivere come Chiesa, è importante sottolineare quanto ha detto Papa Francesco: «Bisogna allargare il cuore. Occorre uscire dalla piccola stanza del nostro io ed entrare nel grande spazio dello stupore e dell'adorazione. E questo ci manca tanto! Questo ci manca in tanti movimenti che noi facciamo per incontrarci, riunirci, pensare insieme la pastorale... Ma se manca questo, se manca lo stupore e l'adorazione, non c'è strada che ci porti al Signore».

Nella Chiesa tutto parte dal discernimento dello Spirito che si realizza nelle pieghe della storia, con uno sguardo ad un tempo contemplativo e storico su uomini e situazioni. L'adorazione e lo stupore sono, quindi, l'invito ad uscire da se stessi e, quindi, da visioni e progetti solo orizzontali, non espressivi e non aperti al mistero di Dio. Si affida tutto a statistiche ed analisi sociologiche mentre la storia esprime ma non esaurisce il mistero di Dio e dell'uomo. Il cammino sinodale richiede, in tal modo, un discernimento condiviso dai differenti soggetti ecclesiali che si pongono in sincero ed umile ascolto dello Spirito, con attenzione e sapienza evangelica nei confronti delle domande e attese del mondo. Il Papa ci chiede d'allargare il cuore per scoprire la strada che oggi conduce al Signore; l'adorazione e lo stupore aprono il nostro cuore.

Ad allargare il cuore sono invitati i laici, i consacrati e i pastori per scorgere insieme la strada e avere la forza di percorrerla, prendendo le distanze da ogni deriva ecclesiale a cominciare dal cosiddetto clericalismo e dall'appiattimento sulle culture dominanti.

La sinodalità è quel processo che riguarda tutta la Chiesa e la rinnova, di cui è protagonista l'intero popolo di Dio: fedeli, consacrati e pastori. Ecco perché ci è chiesto di "allargare" il cuore, la fede e lo stupore, infatti, sono il dono dello Spirito che ci indica la strada.

Questa è la dinamica della riforma della Chiesa che mira ad una fedeltà più grande al Vangelo; a partire da tale logica, si dà la riforma dal "basso" verso l'"alto", dalla "periferia" al "centro", col discernimento ecclesiale per una riforma autentica. Ognuno di noi è chiamato a vivere la dimensione sinodale in fedeltà alla sua vocazione specifica, alla propria identità ecclesiale. Tutti, laici, consacrati e pastori, siamo attori a pieno titolo di tale cammino, nella comunione dell'unica fede e nella fedeltà alla nostra vocazione.

“Più grave di questa crisi c'è solo la possibilità di sprecarla, senza apprendere la lezione che ci consegna. Anche ora, il grande desiderio di tornare alla normalità può mascherare l'insensata pretesa di appoggiarsi nuovamente ad abitudini e progetti che mirano esclusivamente al guadagno, senza prendersi cura del grido dei poveri e della precaria salute del nostro pianeta.”
Papa Francesco

SAN BENEDETTO

PATRONO DELL'EUROPA

L'insegnamento di San Benedetto, nato a Norcia intorno al 480 d. C., è una delle più potenti leve, dopo il declino della civiltà romana, per la nascita della cultura europea. E' la premessa per la diffusione di centri di preghiera e di ospitalità. Non è solo il faro del monachesimo, ma anche una provvidenziale sorgente di ospitalità per poveri e pellegrini. "Dovremmo domandarci", scrive lo storico Jaque Le Goff, "a quali eccessi si sarebbe spinta la gente del Medioevo, se non si fosse levata questa voce grande e dolce". Una voce su cui si sofferma, nel Il libro dei "Dialoghi", un biografo d'eccezione: San Gregorio Magno.

Per San Gregorio è "un astro luminoso" in un'epoca segnata da una grave crisi di valori. La sua è una nobile famiglia della regione di Norcia. La sua vita, sin dalla gioventù, è scandita dalla preghiera. I genitori, benestanti, lo mandano a Roma per assicurargli un'adeguata formazione. Ma qui, racconta San Gregorio Magno, trova giovani sbandati, rovinati per le strade del vizio. Benedetto allora lascia Roma. Arriva prima in una località, chiamata Enfide, e poi vive per tre anni, da eremita, in una grotta a Subiaco, destinata a divenire il cuore del monastero benedettino del "Sacro Speco". Questo periodo di solitudine precede un'altra fondamentale tappa del suo cammino: l'arrivo a Montecassino. Qui, tra le rovine di un'antica acropoli pagana, San Benedetto e alcuni suoi discepoli costruiscono la prima abbazia. A San Benedetto, fratello di Santa Scolastica, sono stati attribuiti molti miracoli. Ma il miracolo più duraturo del padre dell'ordine benedettino è la composizione della Regola, scritta intorno al 530 d.C. E' un manuale, un codice per la vita monastica. Lo stile, sin dalle prime parole, è familiare.

Dal prologo fino all'ultimo dei 73 capitoli, Benedetto esorta i monaci a tendere "l'orecchio del cuore", a "non disperare mai della misericordia di Dio". Così inizia la Regola: "Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro, e tendi l'orecchio del tuo cuore; accogli di buon animo i consigli di un padre che ti vuole bene per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza".

"L'ozio, scrive San Benedetto nella Regola, è nemico dell'anima; è per questo che i fratelli devono, in determinate ore, dedicarsi al lavoro manuale, in altre invece, alla lettura dei libri contenenti la Parola di Dio". "Non siano detti monaci coloro che non si mantengono con il proprio lavoro." Preghiera e lavoro non sono in contrapposizione ma stabiliscono un rapporto simbiotico. Senza preghiera, non è possibile l'incontro con Dio. Ma la vita monastica, definita da Benedetto "una scuola del servizio del Signore", non può prescindere dall'impegno concreto. Il lavoro è un'estensione della preghiera. "Il Signore, ci ricorda San Benedetto, attende che noi rispondiamo ogni giorno coi fatti ai suoi santi insegnamenti". Una Regola di vita, quella benedettina, non pensata per alcuni, ma offerta a tutti coloro che desiderano cominciare a vivere concretamente il proprio Battesimo.

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it